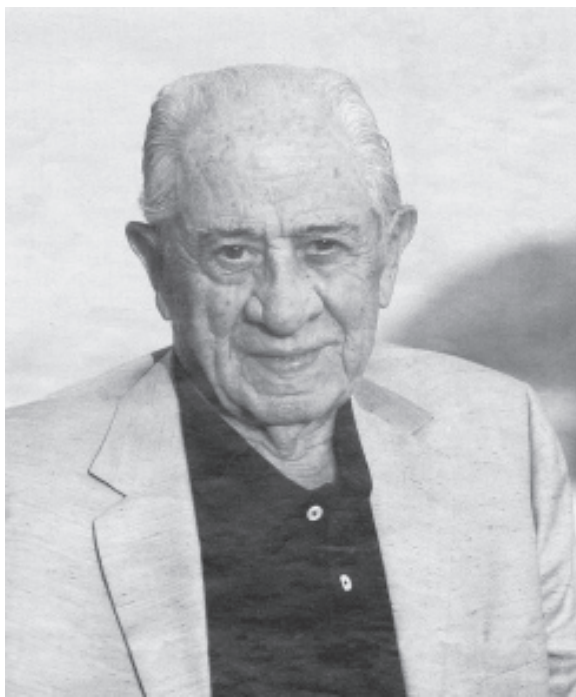


CULTURA

I novant'anni di Francesco Masala uno storico dei vinti

Ha un titolo che molti ignorano: è il decano dei romanzieri sardi - È il narratore più anziano della nostra isola, in passato nessuno ha raggiunto questo traguardo - Due romanzi "Quelli dalle labbra bianche" e "Il dio petrolio" alcune raccolte sottili di poesie e tanti altri scritti - Un modello per Salvatore Niffoi

di Giovanni Mameli



da fanciulle, / rosse per il sudore da sposate / e nere per il velo vedovile". Inoltre c'è una forte simbologia nelle figure femminili delle poesie e dei romanzi di Masala. Specie ne "Il dio petrolio" la protagonista è come una divinità preposta alla procreazione, in sintonia con la civiltà contadina dove l'erotismo è gioioso e privo di angosce.

vissuta. Non manca una satira pungente nei confronti della classe politica isolana. Nel brano intitolato "Un popolo dalla lingua tagliata" viene affrontato uno dei motivi sui quali Masala ha più insistito: quello della lenta scomparsa di una lingua minoritaria.

Cancellata dalla scuola, oltre che dal rullo compressore dei media. In sardo non ha solo scritto poesie, e ma anche un romanzo autobiografico letto da pochi e che s'intitola "S'istoria".

Le sue tesi le ha ribadite anche in opere dal taglio saggistico come "Storia del teatro sardo" e "Storia dell'acqua in Sardegna", per le quali ha condotto 13 ricerche di prima mano in archivi e biblioteche. Arrivando alla conclusione che anche in questi due settori (il teatro e l'acqua) i Sardi sono rimasti ai margini come sempre.

Amara la riflessione finale sul teatro sardo, che dice: "Il mercato del consumo teatrale sardo, nuovamente, viene occupato da prodotti importati, spesso scadenti. I mammothones, con la loro abominevole lingua, ridiscendono dal palcoscenico. La storia dei vinti è senza fine".

La bibliografia su Francesco Masala è sterminata. Su di lui hanno scritto saggi e articoli stu-

diletti da Masala spicca Peppino Mereu, un autore irregolare e iconoclasta morto a soli trent'anni.

L'altro tema presente con insistenza nei versi di Masala è la donna, vista sotto la duplice veste di dispensatrice di felicità e vittima di condizioni sociali avverse ("Nostro destino è quello delle more: / bianche di desiderio

caratteristiche della prosa di Masala e il gusto per il grottesco, per una comicità nella quale il riso e il pianto sono legati indissolubilmente.

Questa scelta stilistica è particolarmente evidente in uno dei suoi libri migliori e meno conosciuti "Il riso sardonico". È una raccolta di ricordi e di brevi racconti che registrano fatti di vita

di estrazione accademica e critici letterari isolani, italiani e stranieri.

Sulla sua opera sono state fatte anche tesi di laurea. Manca uno studio sistematico sulla sua densa produzione letteraria e giornalistica. Lavoro non facile per la sterminata mole di cose scritte da lui e su di lui. Oltre che sugli spettacoli teatrali e sul film tratti dal suo romanzo più fortunato, che è "Quelli dalle labbra bianche", pubblicato da Feltrinelli nel 1962. Ancora oggi attuale, perché è un atto d'accusa contro tutte le guerre.

Masala si è cimentato anche con il mezzo radiofonico, scrivendo radiodrammi mandati in onda a vari riprese dalla sede regionale della Rai. Tra questi vanno ricordati "Il capotribù nuragico", "Gramsci", "L'uomo nel fosso", "Sigismondo Arquer, al rogo". Non va dimenticata la sua collaborazione continua a giornali come La Nuova Sardegna, L'Unione Sarda e Paese Sera (più una decina di altre testate, tra cui Il Messaggero Sardegna).

Sul quotidiano di Cagliari per molti anni è stato uno dei titolari delle cronache d'arte, valorizzando pittori che si richiamano alla grande tradizione figurativa del passato e al tempo stesso incoraggiando artisti agli esordi.

In più di una intervista Salvatore Niffoi ha detto che uno dei suoi modelli, per i romanzi da lui pubblicati con Adelphi e per quelli precedenti, è Francesco Masala.

Le storie di vinti presenti in "Quelli dalle labbra bianche" e nel "Dio petrolio" le ritroviamo nelle pagine dello scrittore di Orani.

C'è la stessa visione tragica della società sarda, lo stesso gusto per il grottesco. In comune questi due autori hanno anche un punto di vista situato all'interno di piccole comunità dell'isola. Nelle quali la lingua materna, il sardo parlato dalla gente, prevale sull'italiano letterario. Trattato con il dovuto distacco da due scrittori che provengono dal mondo della scuola sarda.

Ha un titolo che molti ignorano: è il decano dei romanzieri sardi. Con i suoi novant'anni, Francesco ("Frantziscu") Masala è il narratore più anziano della nostra letteratura.

Ma c'è di più: in passato nessuno ha raggiunto questo traguardo. Grazia Deledda, Salvatore Satta, Giuseppe Dessi, Emilio Lussu e altri scrittori sardi sono scomparsi prima di arrivare a festeggiare un compleanno così tondo.

C'è chi pensa erroneamente che Masala abbia scritto poco. Due romanzi (Quelli dalle labbra bianche e Il dio petrolio) e alcune raccolte sottili di poesie.

In realtà la sua produzione è molto più ricca. Per convincersene basta leggere i due eleganti volumi, con tutte le sue opere, stampati nel 1993 dalla Alfa editrice. Da notare che dopo quella data ha pubblicato altro (sta per uscire, per le edizioni del Maestrale, una nuova raccolta di poesie. Insomma Masala ha scritto libri e articoli in un arco di tempo vastissimo.

Dal suo punto di vista, le opere che gli stanno più a cuore sono le poesie. Prima in lingua italiana, poi nel sardo logudorese. Quasi tutte le raccolte, da "Pane nero" a "Poesias in duas limbas", pubblicate con sigle editoriali nazionali di spicco.

Né va dimenticato che i suoi versi sono tradotti in spagnolo, croato, russo, ungherese, francese, polacco e portoghese. Interpellato al riguardo dice: "I romanzi hanno una vita effimera, invece la poesia ha una durata maggiore nel tempo".

I temi delle sue poesie sono gli stessi dei romanzi e delle opere saggistiche. Cioè l'epopea di un popolo (come quello sardo) umiliato e offeso dalla storia. Questo scacco parte da tempi lontani e perdura nel presente, fino ai giorni nostri.

I versi in cui Masala si fa "storico dei Vinti" sono realistici e lirici al tempo stesso. Possiedono una musicalità che si richiama alla grande tradizione della poesia sarda dell'Otto e del Novecento. Tra i poeti in limba pre-

"Quanto vale un bacio?" con questa domanda il Presidente della Regione, Renato Soru, ha concluso la prima parte del suo intervento al convegno nazionale del Fai (Fondo per l'ambiente italiano) che si è svolto a Roma, nel Palazzo della Tecnica, e al quale è intervenuto anche il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Riprendendo i temi dei valori del paesaggio e dell'ambiente, affrontati in alcune relazioni - è detto in un comunicato - Soru si è chiesto se la qualità della vita sia data soltanto dal livello di reddito e non invece insieme dalla sicurezza del lavoro, dal grado di libertà garantito dal lavoro, dal pieno diritto di cittadinanza assicurato dal lavoro, dalla qualità e dalla intensità delle relazioni umane, dalla salubrità dell'aria, dalla bellezza del paesaggio e appunto anche dall'amore.

"Non tutto si può misurare con i parametri dell'economia - ha detto il presidente della Regione - e quando un sindaco di un paese della Sardegna mi chiede quanto sviluppo economico può essere garantito dalla tutela della costa, io gli dico innanzitutto: il valore è per voi e per gli

AMBIENTE

Apprezzamento del Fai per la tutela del paesaggio attuata dalla Regione Sardegna

Consenso al convegno del Fondo per l'ambiente per l'intervento del Presidente Soru che ha illustrato il Piano Paesaggistico regionale

abitanti di questo paese, per la possibilità di continuare a vivere qui, nel paese esistente, di resistere in un luogo dove tenere vive le tradizioni popolari, le relazioni umane, i valori architettonici e tutte le altre cose che non si possono trovare nel villaggio vicino al mare, costruito per le esigenze dei turisti e per essere abitato un mese all'anno".

"Cosa serve alla Sardegna, qual è il dovere della politica? La politica deve innanzitutto garantire libertà, e la libertà è garantita dal lavoro e senza lavoro non c'è diritto di cittadinanza".

Il presidente Soru, che è stato

chiamato a raccontare l'esperienza della Sardegna in materia di tutela ambientale al convegno nazionale del Fai di Giulia Maria Crespi, ha parlato di un modello da non imitare per colmare il ritardo di sviluppo della Sardegna: quello che ha definito "il capitalismo karaoke".

"Un capitalismo - ha detto il Presidente della Regione - che fa il verso alle idee, all'innovazione, all'intelligenza degli altri, così come noi nel karaoke facciamo il verso cantando peggio quello che gli altri cantano bene e magari hanno anche inventato".

"Allora quello che mi piace-

rebbe per la Sardegna - ha continuato Soru - è certo l'orgoglio della nostra diversità, l'amore per le nostre differenze, di una lingua diversa, la nostra cultura millenaria, i nostri modi di fare, i pensieri che permeano tutto, ma dopo questo valorizziamo l'altra grande risorsa naturale che è l'intelligenza che deve essere educata, maggiormente istruita, deve arricchirsi della fatica dello studio, e si appropria della conoscenza e partendo dalla conoscenza è capace di costruire impresa non karaoke, impresa dell'innovazione, impresa della scoperta e impresa della creatività. E

poiché l'economia della conoscenza è legata alle tecnologie, ma anche all'arte e alla cultura, si appropria della capacità di produrre idee nuove, di produrre arte nuova e sensibilità e attraverso questo sia capace di costruire il lavoro del futuro e colmare il ritardo di sviluppo".

Al Piano Paesaggistico il Presidente Soru ha dedicato l'ultima parte del suo intervento, più volte interrotto da applausi e dopo essere stato sollecitato a continuare dalla presidente del Fai: "Abbiamo semplicemente capito che i pezzi del nostro paesaggio costiero rimasti intatti andavano salvaguardati e trasmessi alle future generazioni. Abbiamo capito - ha concluso Soru - che la "buona edilizia" della quale ha parlato il vicepresidente della Confindustria Artioli può svilupparsi riqualificando i villaggi e i paesi esistenti, sistemandoli e qualificandoli, perché i paesi esistenti vivano meglio tutto l'anno e perché i villaggi aperti per un mese possano esistere, perché i sardi ci possano lavorare e non semplicemente in funzione di quel breve periodo e di turisti che noi vorremmo invitare a conoscere la Sardegna più a fondo, fuori da quell'enclave chiusa".